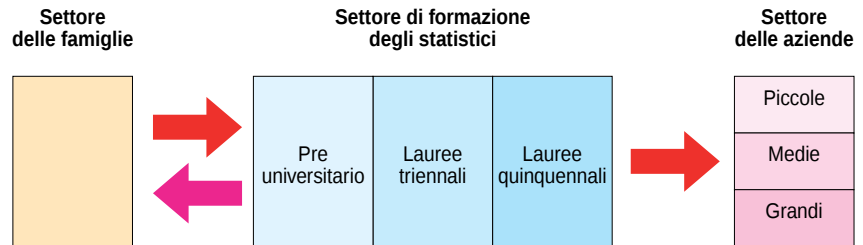


La struttura di formazione degli statistici è prevalentemente concentrata nell'Università, al vertice cioè del sistema di formazione complessivo. Con la nuova riforma dell'Università e la conseguente individuazione di lauree triennali e lauree specializzate di cinque anni, le modalità di preparazione degli studenti hanno registrato un ulteriore sviluppo ed una maggiore articolazione; oggi si contano, infatti, oltre quaranta lauree – per il solo livello triennale – nelle diverse sedi universitarie.



D'altra parte molto più complesso e articolato è il settore delle aziende, nel quale possono essere individuati una molteplicità di elementi diversificatori: l'ampiezza, la tipologia del prodotto, la tecnologia impiegata, le qualifiche del personale e l'organizzazione dello stesso, la forma giuridica, e così via.

Prospettive del laureato in statistica sul mercato del lavoro

Renato Coppi / Alighiero Erba

Un esame generale delle prospettive occupazionali dello *statistico* non può evidentemente prescindere dal riferimento alle caratteristiche dell'azienda in cui può inserirsi; oggi non sono molte le indagini condotte in materia. Se ci si riferisce all'ampiezza delle aziende e alla tipologia del prodotto, una rilevazione del 2001 consente di porre in evidenza che, per quanto riguarda la richiesta di statistici, si registra:

a) la prevalenza delle aziende che producono servizi rispetto a quelle che producono beni;

b) la prevalenza delle imprese medio grandi rispetto a quelle piccole.

Le possibilità di inserimento dello *statistico* all'interno di un universo aziendale, così vasto e articolato, sembrano comunque poggiare su due elementi forti: la trasversalità dello *statistico* all'interno del settore delle aziende e la sua peculiarità di essere la risorsa aziendale che non solo trae informazione dai dati ma che li costruisce per costituire un patrimonio comune in azienda. Gli elementi portanti della formazione dello *statistico* possono essere, fra gli altri, individuati in:

- ★ la conoscenza della metodologia statistica e delle sue applicazioni al fine di incrementare l'analisi dei fenomeni e lo sviluppo dei processi decisionali connessi, su basi quantitative e con livelli di rischio fissati;

- ★ la conoscenza delle tecnologie di informazione;

- ★ la conoscenza delle caratteristiche generali della struttura produttiva e del contesto socio-economico in cui questa opera;

- ★ la conoscenza delle problematiche dell'azienda con riferimento alle sezioni o settori in cui questa si suddivide secondo logiche organizzative.

A questi elementi va aggiunta la buona conoscenza della lingua inglese, fatto questo dato per scontato ma che è meglio ribadire.

È del tutto comprensibile, a questo punto, come sovrapponendo una formazione trasversale come quella dello *statistico* ad una realtà complessa e articolata come quella del mondo delle aziende – che tutto comprende: dal bar al ministero – si creino premesse di inserimento per moltissime figure professionali.

Lo *statistico* è in grado di progettare e assumere ruoli di consulente; può agire all'interno dell'area servizio clienti e nei rapporti intra ed extra aziendali disegnando una figura manageriale e di relazione. In riferimento alle fasi della produzione contribuisce alla formazione di basi di dati, al loro arricchimento e aggiornamento, nonché alla loro gestione per la sua capacità di operare all'interno della *Information technology*; può operare ed opera attivamente nell'area degli studi di mercato e della *Customer satisfaction*, nell'area del controllo di qualità e dell'affidabilità dei beni prodotti; può favorire lo sviluppo della logi-

stica in azienda, contribuire all'analisi nell'area di finanza e controllo, può sviluppare analisi applicate alla gestione delle risorse umane, può valutare le *performance* di impresa e così via.

L'evoluzione della figura dello *statistico* è strettamente connessa al processo, al contempo socio-economico e scientifico-tecnologico, che ha caratterizzato la storia degli ultimi decenni. Parliamo del ruolo crescente dell'*informazione*, intesa nelle sue molteplici valenze: cognitiva, comunicativa, materiale. Dall'intelligenza artificiale alla teoria delle comunicazioni, alla struttura digitale degli apparati elettronici attraverso i quali viene regolata e controllata la produzione di beni e servizi, si è assistito ad un mutamento radicale del modo mediante il quale si esplicano le attività umane di produzione, scambio ed innovazione.

La statistica sta riformulando, di conseguenza, i paradigmi tradizionali per tener conto della complessità e dell'aumento della *massa di informazioni* disponibili.

Questo processo porta la statistica alla frontiera con altre discipline e settori scientifici come l'informatica, l'ingegneria, le scienze cognitive, oltre a quelli più tradizionalmente ad essa legati, come l'economia, le scienze sociali, le scienze bio-mediche.

È in tale contesto che si possono collocare in parallelo, da un lato il processo di riforma degli studi universitari in ambito statistico e, d'altro lato, la formulazione di nuovi profili professionali assieme alla ristrutturazione di quelli più tradizionali (attuario, statistico ufficiale, statistico aziendale, statistico sociale, ecc.).

Impostiamo le nostre sintetiche argomentazioni a partire dai profili professionali. A tal proposito, è opportuno sottolineare alcuni importanti tendenze che emergono nel mondo del lavoro. Si impone un nuovo modo di coniugare i problemi reali (conoscitivi ed operativo-decisionali) con le competenze proprie della statistica. Lo *statistico* (nelle varie forme di laureato, laureato specialistico, specializzato, ecc.) è chiamato a governare il ciclo *informazione-conoscenza-decisione*, in presenza di problemi complessi ed in condizioni di incertezza.

È in funzione di queste esigenze che si configurano, ad esempio, i profili del *data miner*, del *consulente di risk management*, del nuovo professionista di *bio-statistica*. Mentre si allarga (potenzialmente) lo spettro delle applicazioni della statistica e si articola la polivalenza della figura dello *statistico*, quasi paradossalmente si semplifica o, meglio, si viene a precisare il contenuto essenziale della specifica formazione di tale figura. In effetti, se è vero che l'incertezza e la complessità connotano gran parte delle fenomenologie oggetto d'interesse nella società contemporanea, è altrettanto vero che tali caratteristiche si manifestano in ogni caso in sistemi dotati di strutture articolate e percorsi da flussi informativi dinamici. In tutti questi sistemi si pone l'esigenza di fondare scientificamente i processi conoscitivi e decisionali, ancorandoli alle evidenze empiriche oltre che ai modelli teorici e alle interpretazioni e priorità soggettive (individuali e collettive). Conseguentemente, nei nuovi curricula universitari, la formazione dello *statistico* è costruita attraverso l'integrazione di specifiche competenze disciplinari: metodologie statistiche avanzate (*data mining*, *pattern recognition*, tecniche d'analisi per informazioni complesse, metodi di campionamento non standard, modelli di durata, analisi delle scelte e delle preferenze, analisi dell'affidabilità, ecc.), modelli e tecniche decisionali, metodi di programmazione e ottimizzazione.

La suddetta integrazione deve ovviamente essere agganciata ad una robusta preparazione matematica ed informatica di base. Tutto ciò costituisce il nucleo della nuova offerta formativa universitaria in campo statistico che, *in primis*, le Facoltà di Scienze statistiche (oltre a diverse Facoltà di economia) hanno approntato, pur con le naturali differenziazioni tra sede e sede.

È auspicabile che questo incontro tra formazione ed esigenze sociali ed economiche trovi un appropriato equilibrio dinamico, che preservi l'autonomia propositiva del sistema universitario, garante della irrinunciabile istanza di conoscenza *critica* caratterizzante un professionista capace di interagire intelligentemente con l'emergente società dell'informazione. □

Disegno di Fabiano Spera



IL PUNTO SU...